

*Un nuovo testimone dell’Aiace sofocleo e  
le potenzialità della ricostruzione digitale*

Tra le discipline che studiano i vari aspetti del mondo antico, la papirologia e la paleografia hanno compiuto e compiono ogni giorno significativi passi in avanti in un processo di digitalizzazione e di capillare adozione di tecnologie informatiche. La creazione di ricche banche dati come Trismegistos<sup>1</sup> o la massiccia divulgazione in rete di preziose collezioni di reperti sono novità emerse negli ultimi decenni, che, incrementate e perfezionate di continuo, comportano vantaggi concreti e immediatamente fruibili da parte dei papirologi e dell’intera comunità scientifica. In particolar modo, è la digitalizzazione di migliaia di immagini di papiri e pergamene che rende possibile – con una velocità e una facilità di accesso fino a poco tempo fa impensabili – non solo uno studio dettagliato o comparativo degli *specimina* in esame, ma anche un più generale apprezzamento delle fattezze materiali dei reperti<sup>2</sup>, contribuendo a tracciare un profilo sempre più preciso e

\* Desidero ringraziare Rosa Otranto per i preziosi consigli che mi ha dato nella stesura di questo lavoro.

<sup>1</sup> Consultabile al seguente link: <https://www.trismegistos.org/index.php>.

<sup>2</sup> Permettendo, dunque, un’indagine di ‘filologia materiale’; su questo concetto, si veda G. Cavallo, *Spunti di filologia materiale per un ‘altro’ Eschilo*, in G. Cavallo-S. Medaglia (a cura di), *Reinterpretare Eschilo. Verso una nuova edizione dei drammi, Atti del Colloquio internazionale, Accademia dei Lincei, Roma 19 e*

‘concreto’ delle tipologie librarie invalse nel mondo antico e della loro evoluzione<sup>3</sup>.

Il caso di P.Gent inv. 132 rappresenta, per l'appunto, una testimonianza concreta delle possibilità che la digitalizzazione offre. Il presente contributo mira a fornire ragguagli sulla ricostruzione virtuale del reperto, la cui edizione è stata recentemente pubblicata sulla «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik»<sup>4</sup>, e riconsidera alcuni aspetti codicologici e paleografici.

Il piccolo frammento, conservato presso la biblioteca universitaria di Gent<sup>5</sup>, fa parte di un lotto di 60 testi acquistati in Egitto da Joseph Bidez e giunti nella città belga nel 1927. Oggi la collezione contiene un gran numero di testi documentari, in parte ancora inediti, ma può vantare al suo interno anche quel che resta di un codice su papiro contenente i libri XVII e XVIII dell'*Iliade*, riferibile al VI secolo d.C. (P.Oxy. XV 1817<sup>6</sup>), un testimone attribuibile a Lisia, a Iperide o a Iseo<sup>7</sup>, riferibile al III sec. d.C. (P.Oxy. XI 1366<sup>8</sup>), e

20 maggio 2016, «Bollettino dei Classici» suppl. 32, Bardi, Roma 2019, pp. 1-19, p. 1: «una filologia, detto in breve, traguardata a valutare, accanto al testo, i caratteri ‘fisici’ dei testimoni – bibliologici, codicologici, grafici, paratestuali, editoriali e d'uso – al fine di trarne indicazioni sia per la storia della tradizione, sia per la *recensio*, sia per l'*ecdotica* dei testi».

<sup>3</sup> Sul tema, si vedano almeno: W. Schubart, *Das Buch bei den Griechen und Römern*, Koehler & Amelang, Berlin-Leipzig 1921; H. Blanck, *Il libro nel mondo antico*, ed. it. rivista e aggiornata a cura di R. Otranto, Dedalo, Bari 2008 (ed. orig. *Das Buch in der Antike*, Beck, München 1992); M.L. Agati, *Il Libro Manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009.

<sup>4</sup> LDAB 140502. Cfr. L. Sardone, *P.Gent inv. 132, Soph. Ajax 445-454*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 217, 2021, pp. 27-30.

<sup>5</sup> Su questa collezione, si veda P. Baert, *De Papyrusverzameling van de Universiteitsbibliotheek te Gent*, Diss. lic. klassieke filologie, Leuven 1985. Scheda e immagini di P.Gent inv. 132 sono consultabili sul sito della Biblioteca Universitaria di Gent, al seguente link: <https://lib.ugent.be/viewer/archive.ugent.be%3ABABC5C4C-6FFB-11E1-A1E7-82403B7C8C91#?c=&m=&s=&cv=&xywh=1457%2C4148%2C4669%2C3255>.

<sup>6</sup> LDAB 2212; MP<sup>3</sup> 948; immagini su P.Gent online.

<sup>7</sup> Cfr. L. Sardone, *Sulla ‘difficile’ fortuna di Iseo*, «Quaderni di storia» 94, 2021, pp. 225-248: p. 241 n. 61.

<sup>8</sup> LDAB 2432; MP<sup>3</sup> 2502; immagini su P.Gent online.

un più modesto frammento di una Τέχνη γραμματική (P.Gent inv. 129<sup>9</sup>).

Già a un primo sguardo colpisce l'elegante scrittura libraria di P.Gent inv. 132<sup>10</sup>, che, unitamente alla ricorrente presenza di spiriti e accenti, induce a sospettare che possa trattarsi di un testo poetico. D'altro canto, il papiro risulta contrassegnato come *Onduidelijk fragment*, ovvero come frammento *ambiguo*, o *poco chiaro*.

E di fatto il papiro, nel suo assetto attuale, pone alcune difficoltà. Osservando infatti l'immagine disponibile in rete, che riproduce in alta definizione il reperto così come è conservato sotto vetro, si individuano due porzioni distinte: il frammento A, di dimensioni maggiori, e il frammento B, più piccolo e posto a destra. A prima vista, la linea di frattura sul margine inferiore del fr. B *pare* combaciare e incastrarsi quasi alla perfezione con il fr. A (figura 1).

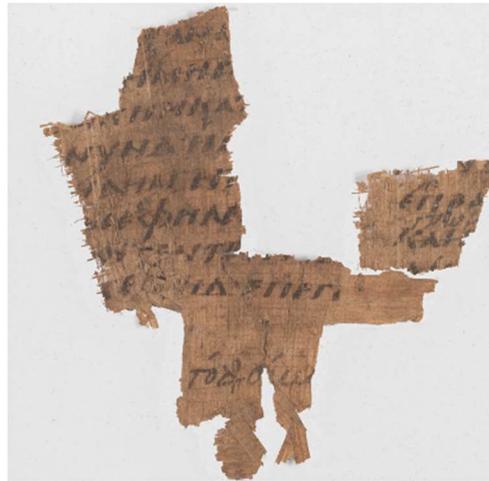


Figura 1. Attuali condizioni di conservazione di P.Gent inv. 132 (Ghent University Library, BHSL.PAP.000132)

<sup>9</sup> Immagini su P.Gent online.

<sup>10</sup> E di fatti anche Baert, *De Papyrusverzameling* cit., p. 204, nelle poche righe relative a questo reperto, notava la singolarità della *facies* scrittoria.

Se questa è l'impressione che se ne può trarre *prima facie*, un esame più attento rivela che alcuni dettagli non tornano (figura 2). Infatti, nel presunto punto di giuntura, a causa di un danno materiale, sul fr. A sono emerse le fibre orizzontali della faccia interna del papiro, laddove sul fr. B si vedono le fibre verticali; inoltre, la lettera posta lungo la linea di frattura inferiore del fr. B non trova continuazione nel fr. A; infine, il testo del fr. B riporta l'*incipit* di almeno tre righe e parte dell'intercolumnio sinistro, che pare addossarsi in maniera innaturale all'area di testo del fr. A, senza alcuna corrispondenza tra gli  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ . Tali elementi rivelano senza ombra di dubbio che, a discapito delle apparenze, il fr. B nell'attuale assetto non è ben collocato, ciò che già in passato potrebbe aver impedito e ostacolato la lettura e l'identificazione del testo.

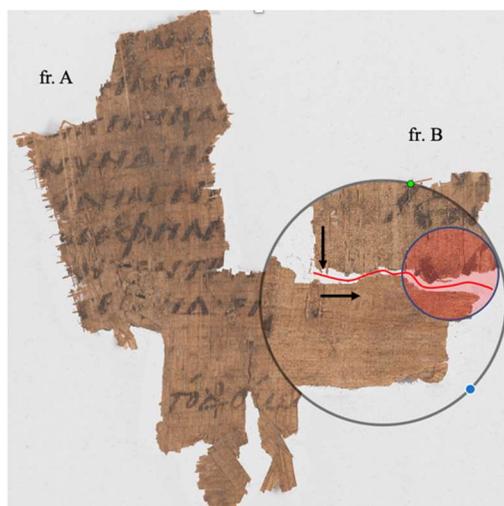


Figura 2. Incongruenze dell'attuale ricostruzione (Ghent University Library, BHSL.PAP.000132)

Grazie all'uso di un programma di foto-ricostruzione digitale, è stato possibile quindi elaborare un diverso restauro virtuale del papiro (figura 3), sulla base del quale il fr. B andrebbe ricollocato in alto a sinistra del fr. A. È stato identificato, poi, un terzo frustulo di dimensioni minute, contrassegnato come fr. C, visibile sull'altra

*Un nuovo testimone dell'Aiace sofocleo*

faccia del supporto, ripiegato lungo il margine, che può essere ricollocato alla destra del fr. B. La ricostruzione è comprovata dalla perfetta coincidenza nell'andamento delle fibre e delle lettere poste lungo le linee di frattura.

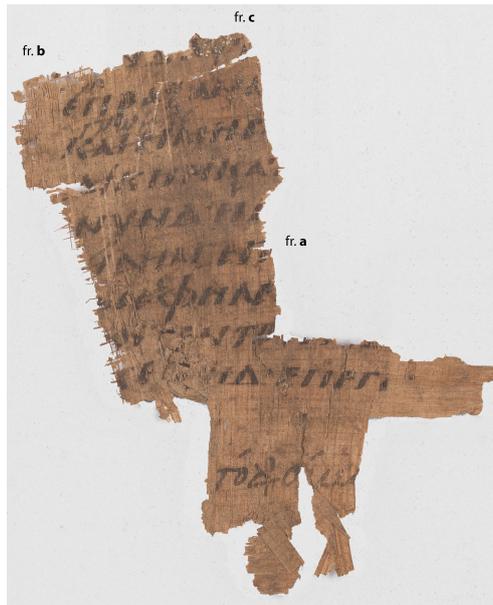


Figura 3. Nuova proposta di ricostruzione  
(Ghent University Library, BHSL.PAP.000132)

A seguito del corretto riposizionamento dei frustuli, dunque, sul reperto – ora di dimensioni pari a cm 7,5 x 9 – è stato possibile leggere una porzione di testo più ampia, nella quale sono stati riconosciuti i vv. 445-454 dell'*Aiace* sofocleo<sup>11</sup>. I versi appartengono

<sup>11</sup> L'edizione di riferimento che è stata adoperata è quella di H. Lloyd-Jones-N.G. Wilson, *Sophoclis Fabulae*, Clarendon Press, Oxford 2014. Circa la tradizione manoscritta del testo sofocleo, si vedano almeno: A. Turyn, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, The University of Illinois Press, Urbana 1952; R.D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles*, I-III, Brill, Leiden 1973-1978; F. Ferrari, *Ricerche sul testo di Sofocle*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 1983; A. Tuilier, *La place du Parisinus gr. 2712 (A) dans la tradition*

alla prima lunga *rhexis* dell'eroe (vv. 430-480), il quale, tornato in sé e preso atto dell'eccidio a cui lo ha condotto la sua cieca follia, inizia pian piano a considerare il proponimento del suicidio. Sulla base dell'esame paleografico, il testimone può essere riferito con un buon grado di approssimazione ai primi decenni del VI secolo d.C.

A dispetto delle sue esigue dimensioni, P.Gent inv. 132 riserva ancora dei motivi di interesse, meritevoli di un approfondimento.

Il frammento sofocleo è stato vergato sulla faccia transfibrile del papiro, laddove il lato perfibrile – a eccezione di due piccole tracce di inchiostro (figura 4) – pare non recare testo. Quanto alla forma libraria, essa non è di immediata identificazione.

L'ipotesi che i versi sofoclei siano stati vergati sul *verso* di un rotolo pare difficile da sostenere e, in definitiva, scartabile: dovrebbe darsi, infatti, la coincidenza per cui sia sopravvissuta una porzione del *recto* pressoché priva di testo. L'elegante scrittura libraria in uso, inoltre, scoraggia l'idea che il frammento possa appartenere a un rotolo di riuso, tanto più in un'epoca quale quella

*ms. de Sophocle*, in A. Machin (éd. par), *Sophocle. Le texte, les personnages*, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence 1993, pp. 51-73; M. Papatomopoulos, *De quelques mss. de Sophocle revisités*, in Machin (éd. par), *Sophocle* cit., pp. 75-94. Sui papiri che riportano passaggi delle tragedie sofoclee si veda lo studio di R. Carden, *The Papyrus Fragments of Sophocles*, de Gruyter, Berlin-New York 1974. Tra i papiri sofoclei finora venuti alla luce, 43 sono testimoni di tradizione diretta. Dei 7 drammi noti per tradizione medievale, è proprio l'*Aiace* la tragedia che gode del maggior numero di attestazioni in Egitto, sintomo di un successo già antico, confermato in età bizantina dall'insediamento nella triade, insieme a *Elettra* e *Edipo Re*. Oltre che da P.Gent inv. 132, l'*Aiace* è ad oggi tradito anche da: P.Petrie I 3 (LDAB 3959; MP<sup>3</sup> 1702); P.Köln VI 251 (LDAB 3928; MP<sup>3</sup> 1460.01); P.Oxy. XVII 2093 (LDAB 3936; MP<sup>3</sup> 1461); P.Oxy. XLIV 3151 (LDAB 3939; MP<sup>3</sup> 1471.4); P.Oxy. XIII 1615 (LDAB 3945; MP<sup>3</sup> 1462); P.Berol. inv. 21208 (LDAB 3949; MP<sup>3</sup> 1462.1); a questi testimoni si aggiungono poi anche P.Vindob. inv. G 29779 (LDAB 3948; MP<sup>3</sup> 1480.01), che riporta *hypotheseis* sofoclee, e P.Ant. II 60 (LDAB 5364; MP<sup>3</sup> 1952), che cita il v. 978.

a cui si data il reperto, il VI secolo d.C., allorquando ormai la forma libraria predominante era quella del *codex*<sup>12</sup>.



Figura 4. La faccia perfibrale  
(Ghent University Library, BHSL.PAP.000132)

Che potesse trattarsi, poi, di un pezzo di foglio ritagliato da un rotolo, magari vergato da uno scriba che si esercitava nell'esecuzione di qualche verso al fine di apprendere una maiuscola canonizzata, pare ugualmente poco verosimile: l'integrazione apposta nel margine inferiore, infatti, è una correzione testuale, eseguita da una seconda mano, probabilmente a seguito di collazione, su un libro ormai *già* confezionato, contenente una o più tragedie di Sofocle.

Rimane dunque da considerare l'ipotesi per cui il nostro frammento appartenesse a un foglio di codice papiraceo. Il fatto, a

<sup>12</sup> Si vedano a riguardo le statistiche elaborate da E. Crisci, *Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente fra IV e VIII secolo d.C. Materiali e riflessioni*, «Segno&Testo» 1, 2003, pp. 79-127.

prima vista singolare, che il testo sia visibile su una sola facciata del supporto può trovare una sua ragionevole spiegazione. Come di norma avviene per i testi poetici, infatti, i versi della tragedia saranno stati organizzati su una sola colonna per pagina<sup>13</sup>, giustificata a sinistra, ma con un'estensione variabile a destra. Del foglio originario sopravvive solo una ridotta porzione. Su una facciata si individua l'angolo inferiore sinistro della pagina, che conserva l'inizio di nove versi. Sull'altra, invece, specularmente, si individua l'angolo inferiore destro; qui il testo è pressoché del tutto caduto, ma rimane ancora visibile l'ampio spazio vuoto posto a destra, subito dopo la fine degli στίχοι. Una situazione analoga è chiaramente osservabile anche su altri codici papiracei – che fortuitamente conservano porzioni di testo più o meno estese su entrambe le facciate – quali: P.Berol. inv. 17058<sup>14</sup>, di IV-V secolo d.C., che riporta i vv. 419-421, 452-454 del *Filottete*; P.Mich. III 140<sup>15</sup>, di V-VI secolo d.C., che riporta i vv. 136-146, 180-191 dell'*Edipo a Colono*.

Si può forse fare anche un passo oltre, esaminando quelle poche vestigia di inchiostro superstiti sulla faccia perfibrale di P.Gent inv. 132. Esse appartengono a lettere poste nella parte finale dell'ultimo στίχος della pagina. Nella metà sinistra del frammento, lungo la linea di frattura superiore, è possibile osservare una prima traccia puntiforme; segue un'asta, spessa, inclinata a destra e sconfinante nello spazio non scritto sottostante; dell'ultima lettera del rigo, poi, rimane la sommità di quella che pare essere un'asta, che non rompe il bilinearismo e ha un asse inclinato a destra. Se è vero che molto poco è sopravvissuto, d'altro canto almeno una di queste tracce mostra un andamento peculiare: la presenza di un'asta che occupa per intero l'interlinea inferiore è una caratteristica che, nella maiuscola canonizzata in uso in questo testimone, si riscontra di norma in ρ, υ, φ, ψ. Inoltre, considerando lo spazio a disposizione, si può desumere che questa lettera dovesse essere all'incirca la terzultima del rigo, seguita da una lettera oggi del tutto

<sup>13</sup> Si confronti E.G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1977, pp. 10, 35; cfr. anche p. 115 n. 34.

<sup>14</sup> LDAB 3946; MP<sup>3</sup> 1470.1; immagini su BerlPap online.

<sup>15</sup> LDAB 3935; MP<sup>3</sup> 1465.1; immagini su Michigan University online.

caduta in lacuna e da un'ultima lettera chiusa a destra da un'asta di dimensioni pari all'altezza del bilineo. Una sequenza di questo tipo andrebbe dunque rintracciata in prossimità dei vv. 445-454 dell'*Aiace*, traditi sulla faccia transfibrata. Con estrema cautela e in via del tutto ipotetica, le tracce qui descritte potrebbero essere identificate con τρο]φ[η]ν, parola con cui si chiude il v. 499 (ξὺν παιδὶ τῷ σῶ δουλίαν ἔξειν τροφήν). Se tale ricostruzione fosse corretta, se ne dedurrebbe che la faccia transfibrata coincide con il *recto*, laddove la faccia perfibrata coincide con il *verso*. Prima dell'unico foglio superstite, il testo dell'*Aiace* avrebbe occupato 9 pagine, ciascuna contenente all'incirca 45 righe.

Dopo aver fatto luce sulla forma libraria del reperto, è proficuo operare un confronto con gli altri *specimina* sofoclei coevi (VI sec. d.C.), vergati pure in maiuscola ogivale inclinata<sup>16</sup> e su papiro (tabella 1). In primo luogo, si impone il confronto con P.Vindob. G 29779<sup>17</sup>, di provenienza ignota e riferibile agli inizi del VI secolo d.C.; esso riporta, in maniera molto frammentaria, una vita sofoclea e una raccolta di *hypotheses* al *Filottete*, all'*Edipo Re*, all'*Edipo a Colono* e, infine, proprio all'*Aiace*. Si consideri poi P.Oxy. XI 1369<sup>18</sup>: riferito dagli editori principi al V/VI secolo d.C. (ma forse databile con maggior esattezza proprio agli inizi del VI), proviene da Ossirinco e riporta alcuni versi dell'*Edipo Re*. Infine, allargando

<sup>16</sup> Su questa scrittura canonizzata si vedano: G. Cavallo, *Ricerche sulla Maiuscola Biblica*, Le Monnier, Firenze 1967, pp. 118-121; Id., *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La Paléographie grecque et byzantine, Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique*, 559. Paris, 21-25 octobre 1974, Editions du Centre national de la recherche scientifique, Paris 1977, pp. 95-137: pp. 106-107; Id., *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma, e l'Italia nell'alto medioevo, Spoleto, 3-9 aprile 1986*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1988, pp. 467-516: pp. 503-509; E. Crisci, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1990, pp. 281-284; P. Orsini, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, «Scripta» 9, 2016, pp. 89-116; Id., *Studies on Greek and Coptic Majuscule Scripts and Books*, de Gruyter, Berlin-Boston 2019, pp. 133-164.

<sup>17</sup> LDAB 3948; MP<sup>3</sup> 1480.01; immagini su ÖNB online.

<sup>18</sup> LDAB 3951; MP<sup>3</sup> 1469; immagini su: <https://sites.smu.edu/bridwell/specialcollections/bridwellpapyri/br1369r.jpg>.

Lorenzo Sardone

il campo di indagine ai testi adespoti, si può chiamare a confronto anche P.Amh.Gr. II 17<sup>19</sup>, frammento di provenienza ignota da alcuni attribuito ad Euripide, riferibile al VI secolo d.C.<sup>20</sup>.

P.Gent inv. 132	P.Vindob. G 29779	P.Oxy. XI 1369	P.Amh.Gr. II 17
			
			
			
			
			

<sup>19</sup> LDAB 1004; MP<sup>3</sup> 446; immagini su The Morgan Library online.

<sup>20</sup> Meno utile – e dunque escluso dalla nostra disamina – il confronto con altri testimoni sofoclei che mostrano una *facies* paleografica non comparabile con quella di P.Gent inv. 132, quali: P.Oxy. LII 3688 (LDAB 3950; MP<sup>3</sup> 1471.2; immagini su P.Oxy. online), riferito al V/VI secolo d.C. e contenente versi delle *Trachinie*; P.Oxy. LXXXI 5266 (LDAB 704631; MP<sup>3</sup> 1470.01; immagini su P.Oxy. online), riferito al V secolo d.C. e contenente versi del *Filottete*.

*Un nuovo testimone dell'Aiace sofocleo*

P.Gent inv. 132	P.Vindob. G 29779	P.Oxy. XI 1369	P.Amh.Gr. II 17
			
			
			
			

Tabella 1. Confronto paleografico con altri reperti coevi

Ancora una volta, l'uso di tecnologie grafiche permette di operare un confronto paleografico puntuale, mediante ingrandimenti di lettere significative su immagini in alta definizione. Come mostrato in tabella, la morfologia dei singoli grafemi, pur essendo comparabile, esclude qualsiasi ipotesi di identità di mano. Inoltre – ed è questo il dato più interessante –, tale comparazione permette di fare una valutazione più precisa circa la scrittura di P.Gent inv. 132. Si nota subito, infatti, che particolarmente lezioso è il chiaro-scuro; piccoli apici ornamentali coronano le traverse di  $\gamma$ ,  $\epsilon$ ,  $\tau$  e il

trattino superiore di κ; particolarmente curato, e attento all'esatta modulazione dello spessore dei tratti, è il disegno di α, δ, κ, φ.

A fronte di svariati problemi testuali che si addensano in soli nove versi<sup>21</sup>, si può osservare che P.Gent inv. 132 doveva essere un codice papiraceo di livello ragguardevole, meticolosamente curato nella *facies* grafica e senza dubbio allestito da uno scriba di professione per il mercato librario. Il dato è in sé interessante, vista la rarità di codici su papiro che possano dirsi raffinati prodotti di *atelier* di copia, soprattutto sul declinare della tarda antichità, quando ormai anche in Egitto il codice pergamenaceo si andava imponendo come la forma libraria più diffusa per la conservazione del plurisecolare patrimonio letterario greco-romano<sup>22</sup>.

#### Abstract.

The present contribution reconsiders P.Gent inv. 132, a small fragment of papyrus that contains Sophocles, *Ajax*, 445-454. In particular, it takes into account codicological and paleographical aspects of this *specimen*.

#### Keywords.

Sophocles, Greek Papyri, Digital reconstruction.

Lorenzo Sardone

Università degli Studi della Repubblica di San Marino

lorenzosardone@hotmail.it

<sup>21</sup> In un frammento ampio appena pochi centimetri si rilevano un errore di omissione (sanato da una seconda mano), una lezione metricamente inaccettabile e una situazione testuale non chiara, che pure lascia sospettare la presenza di un altro intervento correttivo; a riguardo, si veda Sardone, *P.Gent inv. 132* cit., soprattutto pp. 29-30.

<sup>22</sup> In molti casi, infatti, il codice papiraceo si configurava come un sottoprodotto del rotolo papiraceo. A riguardo, si vedano: E. Ornato, *Apologia dell'apogeo: divagazioni sulla storia del libro nel tardo medioevo*, Viella, Roma 2000, p. 46; M. Maniaci, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino 2002, p. 92; Blanck, *Il libro* cit., pp. 119-121; Agati, *Il Libro Manoscritto* cit., pp. 141-144. Sull'allestimento del codice di papiro si veda Turner, *The Typology* cit., p. 54: «the manufacturer did not supply special sheets for the construction of codices, but [...] the scribe simply cannibalized a roll». Per l'affermazione, progressiva e capillare, del codice pergamenaceo, si vedano i dati raccolti da Crisci, *Papiro e pergamena* cit.